

## PRESENTAZIONE

## LE GENERAZIONI PROGETTATE E LE REALTÀ GIOVANILI

**Marco Fincardi**

Università Ca' Foscari, Venezia

**Sandra Souto Kustrín**

Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid

Nella storiografia degli ultimi decenni si è saldamente fissata l'idea che la formazione della gioventù come gruppo sociale sia stata un processo socioculturale e storico che ha le sue radici nella modernizzazione economica, sociale e politica prodotta nel mondo occidentale dalla fine del XVIII secolo e successivamente in altre aree geografiche. Questi cambiamenti portarono, dal diciannovesimo secolo, alla formazione di organizzazioni e movimenti giovanili sia per spinte autonome che creati dagli adulti. Indicazioni importanti sul passaggio dalle tradizionali compagnie, confraternite e corporazioni dei celibi di paese o dei rioni urbani nell'Antico Regime, fino alle moderne forme associative più o meno politicizzate degli ultimi due secoli, le hanno date gli storici della Francia<sup>1</sup>. A grandi linee queste indicazioni valgono tuttavia anche per altre culture europee, sempre che in tali comparazioni si tengano ben presenti i caratteri

1. S. Souto Kustrín, *Juventud, teoría e historia: la formación de un sujeto social y de un objeto de análisis*, in "Historia Actual Online", n. 13 (invierno 2007), pp. 171-192, specialmente pp. 171-178; W. Bruce Leslie, «Time, the subtle thief of youth»: *Historians and Youth*, in "Youth and Policy. The Journal of Critical Analysis", n. 11 (winter 1984/85), pp. 49-51; J. Springhall, *Coming of Age: Adolescence in Britain, 1860-1960*, Dublin, Gill and Macmillan, 1986; N.Z. Davis, *The Reasons of Misrule: Youth Groups and Charivaris in Sixteenth Century France*, in "Past and Present", n. 50 (February 1971), pp. 41-75; P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Bruno Mondadori, 2003; M. Agulhon, *Pénitents et franc-maçons de l'ancienne Provence. Essay sur la sociabilité méridionale*, Paris, Fayard, 1968; Id., *La Repubblica nel villaggio*, Bologna, il Mulino, 1989; E. Weber, *Da contadini a francesi*, Bologna, il Mulino, 1986.

originali della sociabilità giovanile nelle diverse nazioni, regioni e città. Per molti anni, invece, la storiografia e la sociologia hanno considerato i movimenti politici giovanili come semplici filiazioni del progetto delle organizzazioni di adulti che spesso li avevano generati.

Nel XX secolo le associazioni sportive e per il tempo libero per i giovani si sono spesso intersecate e in diversi casi intrecciate con reti associative a carattere religioso o politico, sempre pronte a indicare loro simboli, codici espressivi, rituali, manifestazioni, legami e giuramenti di lealtà di cui fin da tempi antichi le aggregazioni dei giovani hanno avuto bisogno. All'inizio del XX secolo, l'Inghilterra con lo scoutismo e la Germania con gli escursionisti *Wandervögel* furono i due paesi europei a cui più si guardò per la promozione di modelli associativi giovanili, mentre dalla Young Men's Christian Association, circuito ricreativo-sportivo-culturale dipendente dalle chiese protestanti, diffuso dalla seconda metà del XIX secolo in tutto l'ampio arco del mondo anglosassone, con particolare dinamismo negli Stati Uniti, giunsero altre forme di socialità che presto condizionarono con forza le aggregazioni giovanili in tutta Europa, compreso l'ambiente cattolico coi suoi *oratori*. Nella diffusione di nuove forme associative giovanili, tra l'altro, un ruolo importante lo ebbero i maestri, col loro militantismo culturale, laico o confessionale che fosse. Nell'epoca in cui la sfera dell'opinione pubblica e dell'opinione popolare si andavano rapidamente modificando, nel XX secolo i movimenti giovanili vi trovarono e svilupparono un proprio spazio considerevole, che si manifestò nel costituire reti centralizzate su scala nazionale e internazionale, ma che prima di tutto agivano nel locale, spesso con esiti imprevisti nei progetti politici e nei modelli ideali di gioventù che li avevano mobilitati, mentre allo stesso tempo divenivano il target commerciale privilegiato degli investimenti dell'industria culturale e delle incipienti comunicazioni di massa<sup>2</sup>. Nel pensare a questi movimenti politici giovanili, va sempre tenuto presente che si trattò di ristrette minoranze, pur talvolta influenti, rispetto a una grande massa di giovani che per lo più si era formata in proprie culture generazionali distintive in modo autonomo da questi movimenti di pochi, che di solito ebbero problemi a radicarsi nelle culture locali, spesso ostiche ad assimilare nella propria quotidianità i modi di comunicare e i comportamenti dettati da una sfera politica nazionale, o da mode delle élites.

2. J. Savage, *L'invenzione dei giovani*, Milano, Feltrinelli, 2009; M. Mitterauer, *I giovani in Europa dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1991; K. Maase, *Diversión ilimitada. El auge de la cultura de masas (1850-1970)*, Madrid, Siglo XXI, 2016 (or. *Grenzenloses Vergnügen. Der Aufstieg der Massenkultur 1850-1970*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag GmbH, 1997).

In anni recenti si è giunti ad affermare che lo studio della gioventù e dei concetti ad essa associati fosse diventato centrale nella storia sociale occidentale. Probabilmente non si può pensare che porterà «all'emergere di una nuova disciplina», come qualcun altro è convinto, ma siamo lontani dal tempo in cui si pensava che le organizzazioni e le culture giovanili fossero apparse, quasi all'improvviso, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale e che la prima ondata di mobilitazione giovanile si è svolta attorno ai diversi *Maggi Sessantotto*. Al contrario, si dice ora che «l'età d'oro della gioventù, con i suoi aspetti positivi e negativi, non cominciò negli anni Cinquanta, ma [...] nei Trenta e nei primi Quaranta» e finì durante la crisi economica degli anni Settanta<sup>3</sup>.

Dalla fine del XIX secolo, l'idea della *nazione in armi*, propagandata e sostenuta dagli adulti — di destra e talvolta anche di sinistra, anche dall'interno delle istituzioni statali e decisamente meno tra le tradizionali caste militari — aveva attratto molti giovani, soprattutto in ambito studentesco. Se alla fine del XIX secolo in Francia la Terza Repubblica aveva dovuto sopprimere gli istituzionali *bataillons scolaires*, temendo e in parte constatando la loro strumentalizzazione a opera dei boulangisti<sup>4</sup>, in altri paesi europei, Italia compresa<sup>5</sup>, in seno all'associazionismo ricreativo, sportivo e culturale, borghese e aristocratico, come pure negli istituti scolastici superiori, si continuò a proporre un'istruzione paramilitare ai giovani studenti dei ceti medi e superiori, quando non fossero conosciuti come sovversivi. Se le associazioni giovanili socialiste ebbero dall'inizio del XX secolo il pacifismo e l'antimilitarismo come propri principi fondamentali, contemporaneamente l'importanza di un'istruzione e mobilitazione paramilitare della gioventù dei ceti medi e superiori venne sempre più valorizzata, fino a sbocciare nelle enfatiche mobilitazioni di volontari nella Prima guerra mondiale, vissute in molti paesi — non esclusa la Spagna rimasta neutrale, ma dove i volontari arruolatisi in Francia non mancarono — come un nuovo protagonismo

3. L.A. Jackson, *Youth and Modernity*, in "Journal of Contemporary History", vol. 42/4 (2007), pp. 639-647, p. 639; O. Heilbronner, *From a Culture for Youth to a Culture of Youth: Recent Trends in the Historiography of Western Youth Cultures*, in "Contemporary European History", vol. 17, n. 4 (2008), pp. 575-591, p. 590.

4. P. Arnaud (ed.), *Les athlètes de la République gymnastique: sport et idéologie républicaine*, Toulouse, Privat, 1987; Ph. Marchand, *I piccoli militi della Repubblica. I battaglioni scolastici in Francia 1882-1892*, "Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna", IV-V (2000-2001).

5. Di particolare interesse nel cogliere le politiche pubbliche e private per elaborare un'educazione nazionale tra gli studenti italiani, a partire dalla fine del XIX secolo: C. Papa, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

giovanile<sup>6</sup>. L'epoca di rivoluzioni, guerre civili e glorificazione della morte in massa dei giovani soldati aperta da quella guerra sollecitò intensamente e in modo drasticamente divisivo la gioventù nel periodo successivo, sia tra i ceti medio-alti ben scolarizzati che tra quelli popolari, alzando di parecchio la tendenza dei giovani a politicizzare le proprie identità e i propri conflitti di gruppo, come pure il livello di violenza nei loro scontri politici. Nella cultura civile delle borghesie europee, nel dopoguerra la morte di massa dei soldati venne monumentificata come un'apoteosi delle loro gioventù e come suprema prova virile dei moderni Stati nazionali. Tra gli intellettuali della destra europea, intanto, già dalla fine del XIX secolo si andava sviluppando un radicalismo che esaltava una prepotente violenza giovanile capace di affermare un nuovo modo di essere superuomini aristocratici, capaci all'occorrenza di disciplinare e guidare le masse, in contrapposizione alle vecchie generazioni borghesi dei propri padri, ritenuti fisicamente decadenti e incapaci di andare oltre un chiuso conservatorismo e ristrette clientele<sup>7</sup>. La partecipazione alla Prima guerra mondiale, e dal 1917 alla contrapposizione paramilitare di piazza contro il proletariato rivoluzionario, divenne per queste élites giovani la messa alla prova della propria leadership<sup>8</sup>. La gioventù spagnola trascorse in un crescendo di tensioni la Prima guerra mondiale e il Primo dopoguerra, ma senza passare attraverso il trauma e i devastanti lutti delle trincee; eppure si andò caricando — nei contrapposti ambiti politici in cui si mobilitò — di decise spinte alla radicalizzazione politica e alla violenza di strada, che perturbarono il regime notabile liberale della Restaurazione e in seguito giocarono un ruolo fondamentale nella caduta della dittatura di Miguel Primo de Rivera<sup>9</sup>.

6. R. Wohl, *La generazione del 1914*, Milano, Jaca Book, 1984; J. Savage, *L'invenzione dei giovani*, cit.; E. Papadia, *Di padre in figlio. La generazione del 1915*, Bologna, il Mulino, 2013.

7. E. Papadia, *Verso una nuova destra. Forme e obiettivi della partecipazione giovanile ai movimenti nazionalisti europei (1890-1915)*, in B. Bianchi, M. Fincardi (eds.), *Giovani e ordine sociale. Miti e ruoli, in Europa e in Italia, tra XIX e XX secolo*, in "Storia e problemi contemporanei", 2001, n. 27, pp. 7-33.

8. J.M. Diehl, *Paramilitary Politics in Weimar Germany*, Bloomington & London, Indiana University Press, 1977; R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti: la guerra dopo la guerra, 1917-1923*, Roma-Bari, Laterza, 2017; Id., J. Horne, *Il paramilitarismo in Europa dopo la Grande guerra*, in *Guerra in pace. Violenza paramilitare in Europa dopo la Grande guerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2013.

9. Si vedano i lavori pionieristici di S. Ben-Ami, *Los estudiantes contra el Rey. Papel de la F.U.E. en la caída de la dictadura y la proclamación de la República*, in "Historia 16", n. 6 (octubre de 1976), pp. 37-47 e *La rébellion universitaire en Espagne, 1927-1931*, in "Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine", tomo XXVI (luglio-settembre 1979), pp. 365-390.

Da molto tempo è radicata l'idea che la Prima guerra mondiale abbia creato una "nuova generazione in Europa". Lo stesso concetto di generazione divenne popolare dopo la fine della Grande guerra, probabilmente perché molti paesi furono colpiti dagli effetti devastanti di intere generazioni — nel senso di classi di età — decimate o rovinare dalla guerra. È anche significativo che sia stato dopo ciò che in Germania l'idea di generazione venne assimilata a quella di gioventù. Pertanto, non sorprende che proprio durante il periodo tra le due guerre siano emerse le prime teorie generazionali: quella dell'ungherese Karl Mannheim e quella dello spagnolo José Ortega y Gasset<sup>10</sup>. Per questi teorici e quelli successivi, una generazione è il gruppo di coetanei contemporanei. I membri di ogni generazione avrebbero interessi e credenze comuni, così come certe modalità di comportamento, sentimenti e pensiero, condizionati da esperienze storiche comuni. Ciò porterebbe anche a uguali risposte a eventi importanti e problemi comuni. Tuttavia, né i problemi comuni né gli eventi riguardano solo i membri di una generazione o di una fascia di età, ma influenzano tutti. I loro effetti, inoltre, possono essere diversi in ciascun gruppo, ma anche tra i membri di ognuno di essi in funzione delle differenze interne di ogni "generazione", delle divisioni sociali, culturali, di genere, di razza o etniche presenti nella società, così come altri fattori sociali<sup>11</sup>. Sebbene ci sia — come nel periodo tra le due guerre — un contesto generazionale uniforme, nel senso di un insieme di problemi condivisi, le risposte possono essere molto varie ed è difficile trovare un ampio insieme di credenze e risposte che caratterizzino per intero una

10. O. Galland, *Sociologie de la jeunesse. L'entrée dans la vie*, Paris, Armand Colin, 2006, p. 104; K. Mannheim, *Il problema delle generazioni* (or. 1928), in "Parolechiave", n. 16 (aprile 1998); J. Ortega y Gasset, *El tema de nuestro tiempo*, Madrid, Espasa Calpe, 1988 (1<sup>a</sup> ed. 1938), e Id., *En torno a Galileo. Esquema de la crisis*, Madrid, Espasa Calpe, 1965. Pubblicata per la prima volta nel 1938, quest'opera si basava su un corso tenuto da Ortega nel 1933 all'Universidad Central di Madrid.

11. Una sintesi delle principali teorie generazionali in J. Aróstegui, *La historia vivida. Sobre la historia del presente*, Madrid, Alianza, 2004. Un'analisi delle difficoltà dell'uso del concetto di generazione in S. Souto Kustrín, *Generaciones y grupos de edad: uso, mal uso y abuso de un concepto*, in J. Martínez Martín, E. González Calleja, S. Souto Kustrín y J.A. Blanco (eds.), *El valor de la historia. Homenaje a Julio Aróstegui*, Madrid, Editorial Complutense, 2009. Si vedano anche: H. Jaeger, *Generations in History: Reflections on a Controversial Concept*, in "History and Theory", vol. 24, n. 3 (October 1985), pp. 273-292 e A. Kriegel, *Generations Differences: the History of an Idea*, in "Daedalus", vol. 107, n. 4 (fall 1978), pp. 23-38; F. Benigno, *Generazioni*, in Id., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013. Mannheim, rispetto a Ortega, pensava che le esperienze condivise da una generazione potessero sviluppare visioni diverse del mondo. Tuttavia, non considerava queste differenze importanti per la generazione nel suo insieme.

fascia di età. Dunque, gli storici tendono a utilizzare il concetto di generazione come equivalente a fascia di età<sup>12</sup>.

È innegabile che tra le due guerre mondiali lo scambio di esperienze tra le destre radicali giovanili divenne intenso. In Spagna — come in Italia per la *Sursum Corda* o i Sempre pronti per il Re e per la Patria — almeno inizialmente, formazioni studentesche nate spontaneamente accanto alle più diverse formazioni politiche, vennero ispirate agli aristocratici *Camelots du Roi* creati dall'Action française fin dall'inizio del secolo, in Francia pressoché impuniti nelle loro provocazioni aggressive contro il ceto politico e le alte cariche istituzionali e accademiche della Terza Repubblica<sup>13</sup>. Solo con l'avvio del regime fascista in Italia, durante gli anni Venti, le destre europee poterono però guardare a un modello di "gioventù di partito" trasformata progressivamente in "gioventù di Stato" da movimenti col tempo divenuti di massa, come l'Avanguardia Studentesca Fascista negli anni Venti. Nella Spagna degli anni Trenta giunsero presto pure le influenze tedesche dell'organizzazione giovanile nazista e quelle francesi delle *Jeunesses Patriotes* mobilitate in massa dall'industriale Pierre Taittinger a opporsi al *Front Populaire* nelle città e in particolare a Parigi. A loro volta, i tradizionalisti carlisti furono in grado di interessare le *guardie di ferro* di Corneliu Zelea Codreanu con un culto settario della "crociata" e del martirio per la fede religiosa, come dimostra l'invio di piccoli e agguerriti contingenti di giovani volontari romeni della *Lega dell'Arcangelo Michele* a combattere nella Guerra civile spagnola.

All'indomani della Prima guerra mondiale, non mancarono apprezzamenti delle gerarchie vaticane per quelle élites associative cattolico-monarchiche antiliberali e controrivoluzionarie ispirate dai giovani *Camelots du Roi* dell'Action française: gruppi elitari a vocazione aristocratica, rifuggenti da un omologante associazionismo di massa, che fino a metà anni Venti Pio XI lodò nel loro spirito cavalleresco di promozione

12. Anche quando una "generazione di guerra" è stata identificata a posteriori, come ad esempio la "generazione della Resistenza" francese, si sottolinea che il suo discorso e la sua pratica politica non si verificarono in coloro che già appartenevano a un partito politico prima dell'invasione nazista della Francia o che vi furono inclusi in seguito, specialmente nei membri del Partito comunista francese o in quelli chiaramente seguaci del generale De Gaulle (O. Wiewiorka, *La génération de la résistance*, in "Vingtième siècle", 22, aprile-giugno 1989, pp. 111-116), per non parlare poi dei collaborazionisti. Un esempio dell'uso del concetto di generazione tra gli storici in E.J. Hobsbawm, *El presente como historia*, in *Sobre la historia*, Barcelona, Crítica, 1998, pp. 230-241, p. 232.

13. Cfr. E. Weber, *L'Action française*, Paris, Fayard, 1985; R. Rémond, *La droite en France: de 1815 à nos jours*, Paris, Aubier, 1954; A. Baubérot, *Los movimientos juveniles en la Francia de entreguerras*, in S. Souto Kustrín (ed.), *Ser joven en la Europa de entreguerras: política, cultura y movilización*, "Hispania", a. LXVII (2007), n. 225, pp. 21-42.

di nuove forme associative confessionali. Ma poi nel 1926 fu lo stesso papa a condannare l'*Action française*, troppo elitaria e moralmente ambigua, a cui contrappose l'attivismo pure antiliberal e antimodernista dell'Azione cattolica. Dopo questa condanna, il clero intransigente del Sud dell'Europa mantenne comunque il bisogno di cercare altre vie per mobilitare le élites e attrarre la gioventù e i ceti popolari in ambito confessionale cattolico.

In Italia risalgono già al periodo bellico le associazioni giovanili e sportive "azzurre" per ragazzi e ragazze, sodalizi sportivo-ricreativi, o di beneficenza assistenziale, che l'Associazione Nazionalista Italiana (ANI) vestiva con camicia bianca e fazzoletto azzurro, o tuta sportiva azzurra, con le colonie d'assistenza a esse collegate, per i figli dei soldati richiamati nell'esercito. Nel 1920 nacque invece l'Avanguardia Giovanile Fascista, essenzialmente composta di studenti<sup>14</sup>. Nel periodo 1921-1922 in alcune città vennero poi formati dai Fasci di combattimento i primi gruppi spontanei di Balilla, bambini coi camiciotti neri da "arditi", ma modellati sui "Piccoli Italiani" dell'ANI; questi circuiti associativi nazionalisti e fascisti nel 1923 si fusero e mescolarono le loro divise. Un'organizzazione di massa fascista rivolta a tutta la gioventù poté tuttavia essere avviata e consolidata solo con la strutturazione del regime nel 1926, quando — da gioventù di partito — venne trasformata in un'istituzione pubblica col nome Opera Nazionale Balilla (ONB), diretta dall'ex *ras* squadrista Renato Ricci: un esaltato gerarca del partito, non un uomo di governo. Associazioni nate per formare una gioventù di partito e in non rari casi avanguardie muscolari adattate ai conflitti dentro e fuori dalle aule, fino nelle strade, divennero organi di regime per formare in modo conformistico una gioventù di Stato e in qualche modo rendersi complementari alla formazione scolastica e universitaria. E il fascismo poté così fare da guida a quei regimi autoritari che in seguito desiderarono replicare quei modelli comportamentali che dettassero modalità di azione collettiva da diffondere tra le masse giovanili già plasmate dall'industria culturale, che a sua volta aveva già fatto un proprio target commerciale fondamentale di quelli che di lì a poco avrebbe chiamato i *teenagers*. Resta da capire se questo coinvolgimento nella vita pubblica rivolta a ragazzi e ragazze servisse davvero a superare la tradizionale sociabilità di strada delle compagnie giovanili, che tra le due guerre mondiali le famiglie avevano cominciato a trovare inquietante. Tra le due guerre mondiali, in tutto il mondo occidentale

14. Cfr. P. Nello, *L'avanguardia giovanile alle origini del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1978; C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.

il disagio e l'aggressività giovanili alimentarono una forte apprensione delle generazioni adulte per i comportamenti dei loro figli e nipoti<sup>15</sup>; tanto più dopo epoche di estrema conflittualità sociale, quando i ricorrenti coinvolgimenti dei giovani in episodi di violenza politica avevano reso frequenti e cruenti gli scontri di piazza, divenuti un elemento di contrapposizioni insanabili, di lacerazioni e di incomunicabilità tra le forze politiche adulte<sup>16</sup>. Resta poi da capire quanto tra gli ambiti associativi di queste gioventù di Stato che si ritenevano le generazioni meglio plasmate dai regimi, non si riproducessero tensioni verso il partito e gli apparati adulti che le dirigevano, spesso con reciproche insoddisfazioni<sup>17</sup>. In Italia come in Spagna, un decennio dopo la creazione di quelle organizzazioni di massa, le giovani generazioni furono considerate fascistizzate, perché — sottoposte a questa socializzazione politica autoritaria — avevano accettato i propri regimi come il normale assetto della società. Si era pure lasciato loro lo sfogo di un maggior spazio critico, purché espresso nei linguaggi dottrinari ufficiali. Tuttavia ogni loro critica rimase senza sbocchi, impotente ad aggiustare storture e incongruenze dei rispettivi sistemi, mentre l'accesso a effettivi ruoli dirigenti risultava precluso. Constatata l'astrusità delle rivoluzioni giovanili promesse dal fascismo e dal franchismo, che li lasciavano in posizioni subalterne alle gerarchizzazioni della società anziana, molti di quei giovani scelsero la strada opportunistica di ritagliarsi collocazioni sociali discretamente remunerate, mentre altri insistettero a voler riscoprire pretesi ideali rivoluzionari all'origine dei rispettivi fascismi, e li tradussero in idee devianti dalla politica ufficiale, ponendosi in contrasto con la disciplina di partito e in diversi casi trasformando la

15. Numerosi esempi europei in S. Souto Kustrín, «*El mundo ha llegado a ser consciente de su juventud como nunca antes*». *Juventud y movilización política en la Europa de entreguerras*, in "Mélanges de la Casa de Velázquez", vol. 34-1, primavera 2004; sulla Spagna, cfr. S. Souto Kustrín, *Las diferentes "caras" de la modernización: juventud y movilización*, in F. Villacorta Baños, M.L. Rico Gómez, *Regeneracionismo autoritario. Desafíos y bloqueos de una sociedad en transformación: España, 1923-1930*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2013, pp. 163-178. Per il caso francese cfr. D. Pernot, *La jeunesse en discours (1880-1925). Discours social et création littéraire*, Paris, Honoré-Champion, 2007.

16. Cfr. S. Souto Kustrín, *Taking the Streets. Workers' Youth Organizations and Conflicts in the Spanish Second Republic*, in "European History Quarterly", vol. 34, n. 2 (2004), pp. 131-156; Ead., *¿Dónde está la juventud de Europa? Organizaciones juveniles de izquierda y República en perspectiva comparada*, in F. Morente, J. Pomés, J. Puigsech, *La rabia y la idea. Política e identidad en la España republicana (1931-1936)*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2016, p. 289-316; E. González Calleja, *Cifras cruentas. Las víctimas mortales de la violencia sociopolítica en la Segunda República española (1931-1936)*, Granada, Comares, 2015.

17. Grildrig [A. Cappa], *Le generazioni nel fascismo*, Torino, Gobetti, 1924.

propria ricerca di un orientamento coerente in una strisciante opposizione, o finendo per abbracciare ideologie antagoniste<sup>18</sup>.

Il fascismo italiano mancava di una dottrina coerente, anche in ambito pedagogico, ma assegnava un decisivo ruolo vitalistico alla gioventù, ripreso dal futurismo e da D'Annunzio, che avevano indicato essenzialmente nei giovani l'elemento propulsore di una rivoluzione che spazzasse via quanto di cadente e corrotto condannavano nell'“Italietta” liberale. Di conseguenza, i ragazzi formati e scolarizzati negli anni Venti e Trenta vennero poi guardati come la vera generazione fascista, capace di costruire la nuova società idealizzata dal partito. Superate l'epoca degli scontri violenti con gli avversari politici e l'avversione dell'opinione pubblica per l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti, a metà degli anni Venti la costruzione del sistema dittatoriale richiese un'impostazione metodica rispetto alla semplice enfasi sul fascismo come forza giovane arrivata al potere, per predisporre il passaggio a un regime stabile, che si perpetuasse attraverso l'irreggimentazione in massa della gioventù. Da quel momento, l'Italia propose al mondo un proprio modello di società che si sarebbe dovuto basare sull'educazione di massa della propria gioventù nei valori totalitari, per costruire un ideale ordine corporativo<sup>19</sup>. Nel fascismo italiano e in molti dei regimi che lo imitarono su questa strada, queste nuove generazioni vennero coinvolte in una politica di stridenti contraddizioni, in regimi che idealizzavano simultaneamente una radicale modernizzazione della società, la valorizzazione delle sue tradizioni ancestrali e il congelamento dei suoi equilibri in un sistema corporativo che di fatto difese i privilegi delle generazioni anziane delle classi medie e alte che appoggiarono l'ascesa al potere dei fascismi. I giovani vissero come normale lo stile di vita sotto la dittatura, guardato invece in modo molto più disincantato dalle generazioni adulte che avevano vissuto sotto altri regimi. L'integrazione dei giovani perciò necessitò l'adozione di stili formali di vita presi più dall'educazione di Stato che dalle stesse famiglie o dalle comunità in cui essi erano inseriti. Ma la sfera pubblica e quella privata apparvero poco in sintonia, dato che ai giovani si chiedeva una disciplina conformista rispetto ai valori fascisti — cioè di rimanere passivi nell'accettare le gerarchie politiche, generazionali e simboliche imposte — ma di esibirsi attivi nell'incarnare e costruire i valori di un fascismo puro, che la stessa classe dirigente adulta non riusciva ancora a impersonare.

18. G. Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., pp. 288-291.

19. M.A. Ledeen, *L'internazionale fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1973, pp. 15-87.

Per ampliarne le adesioni e fruire con maggiore facilità dell'apporto e sostegno dei maestri, dal 1929 l'ONB venne collegata alle scuole, sotto la direzione del ministero per l'Educazione nazionale, beninteso sempre presieduta da Ricci. Poi nel 1937 con la creazione della Gioventù italiana del Littorio (GIL), che mirava a inquadrare l'intera gioventù italiana, il segretario del PNF Starace mise di nuovo l'organizzazione sotto la direzione della segreteria del PNF, sottraendola all'apparato ministeriale. Se la scuola gentiliana doveva essere coi suoi contenuti e metodi lo strumento per plasmare le menti delle nuove generazioni nella fedeltà ai valori del regime, gli organismi associativi erano finalizzati a portarle effettivamente ad abbracciare con entusiasmo lo stile fascista. Nel 1923, del resto, l'AGF — prima di essere chiamata all'ordine e zittita dal PNF — aveva attivamente partecipato alla contestazione della riforma scolastica e del filosofo idealista Giovanni Gentile: il ministro di Mussolini che l'aveva concepita e varata<sup>20</sup>. Del resto, messa pienamente in opera la riforma, già a metà degli anni Venti si evidenziò un carattere antigentiliano delle istituzioni giovanili fasciste in generale — affidate spesso a ex squadristi, arditi e futuristi — come pure della Scuola di Mistica Fascista istituita per i più giovani quadri politici da Arnaldo Mussolini. Per quanto le associazioni cercassero di toccare tutti i ragazzi dai sei anni in poi proprio affermando una propria continuità alla scuola, si mantenne una dicotomia tra i due ambiti, talvolta ispirati a valori tra loro contrastanti<sup>21</sup>. Basti pensare a quanto poco compatibile fosse la severa impostazione elitaria della riforma gentiliana della scuola con quella presente nell'Opera Balilla e poi nella Gioventù del Littorio: militaresca, plebea e scanzonata — già nel nome richiamava un monello ribelle<sup>22</sup> — che traeva molta più ispirazione dai futuristi. Nel frattempo, un'astratta immagine classicheggiante del giovane, atletico e dinamico, riprodotta nella statuaria e in generale nelle arti figurative, divenne l'immagine pubblica estetizzata del regime, che rappresentava come giovane se stesso e il popolo italiano<sup>23</sup>.

20. F. De Negri, *Agitazioni e movimenti studenteschi nel primo dopoguerra in Italia*, in "Studi storici", 1975, n. 3; G. Albanese, *L'opposizione studentesca alla riforma Gentile*, in B. Bianchi, M. Fincardi (eds.), *Giovani e ordine sociale*, cit.

21. Cfr. M. Bellucci, M. Ciliberto, *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Torino, Loescher, 1978; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996; C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla*, cit.; F. Morente Valero, «Libro e moschetto». *Politica educativa y política de juventud en la Italia fascista (1922-1943)*, Barcelona, PPU, 2001.

22. G. Oliva, *Balilla*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

23. L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988; Ead., *Il mito della giovinezza attraverso l'immagine: il fascismo italiano*, in G. Levi, J.C.

Nello stesso arco di tempo, benché in un contesto politico antitetico e con una impostazione decisamente meno militaresca, in Unione Sovietica Nadia Krupskaja aveva dato impulso alle organizzazioni dei Pionieri interne al Komsomol. Questa nuova forma associativa riprendeva criticamente le esperienze dei Falchi Rossi — variante del movimento *Wander-vögel* tedesco, nel primo decennio del XX secolo trasmessa dall’Austria ai partiti della Seconda Internazionale — oltre che le forme associative degli *Scout Rossi* staccatisi dal movimento scoutistico russo in seguito alla rivoluzione bolscevica<sup>24</sup>. I Pionieri sovietici si strutturarono in modo più coerente come pratica educativa complementare alla scuola, soprattutto nei contesti estremi di risocializzazione di milioni di bambini rimasti senza famiglia e ridotti al vagabondaggio durante la guerra mondiale e la Guerra civile. Pure i Pionieri sovietici si definirono presto come una gioventù di Stato, dove le pratiche pedagogiche innovative finirono negli anni Trenta sovrastate dalle tendenze a indurre i ragazzi a mentalità conformistiche, a pratiche sociali massificate e a recepire indottrinamenti.

A differenza di un più lento e difficoltoso coinvolgimento in Italia, come nel sud Europa, in Germania già negli anni Venti furono spontaneamente alcuni milioni i giovani riuniti in associazioni, dediti in particolare a escursionismo e sport. Le ideologie e le pratiche sociali *völkisch*, che prospettavano di far socializzare i giovani secondo costumi antiborghesi, penetrarono in molte branche della *jugendbewegung* tedesca, divennero poi — tra varie altre cose — una delle basi fondamentali del nazionalsocialismo. In Italia i travestimenti folkloristici ebbero un peso nelle attività dei lavoratori giovani e adulti soci dell’Opera Nazionale Dopolavoro, piuttosto che nell’Opera Balilla, mentre in Spagna nel lungo periodo acquistarono invece spazi rilevanti nel *Frente de Juventudes*. Dopo la crisi del 1929 ci fu una radicalizzazione politica di una parte delle reti associative tedesche, nei cui campeggi furono più frequenti le impronte paramilitari. Con l’arrivo al potere di Hitler e del suo organizzatore della gioventù Baldur von Schirach,

Schmitt (eds.), *Storia dei giovani in Occidente*, vol. 2 (*L’età contemporanea*), Roma-Bari, Laterza, 1984; L. Passerini, *La giovinezza come metafora del cambiamento sociale: l’Italia fascista, l’America degli anni ’50*, Ivi.

24. Sulle associazioni per ragazzi nel movimento operaio e sull’organizzazione dei Pionieri, nel mondo e nell’URSS cfr. M. Fincardi (ed.), *Le Repubbliche dei ragazzi*, in “Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna”, nn. 4-5 (2000-2001); Id., *Le associazioni per ragazzi promosse dal movimento operaio*, in “Studi storici”, a. L (2008), n. 1; D. Caroli, *Ideali, ideologie e modelli formativi. Il movimento dei pionieri in Urss (1922-1939)*, Milano, Unicopli, 2006. Sulla Spagna: S. Souto Kustrin, *Paso a la juventud. Movilización democrática, estalinismo y revolución en la República Española*, Valencia, Publicacions de la Universitat de València, 2013, pp. 237-254.

dall'estate 1933 su tutte le attività giovanili venne rapidamente imposto un monopolio della *Hitlerjugend* e della Lega delle ragazze tedesche, associazioni indicate come rappresentanti esclusive di una "comunità nazionale", in cui venne portato a convergere l'associazionismo degli adolescenti, a cominciare dal circuito associativo protestante. Era evidente e molto enfatizzato l'intento di modellare e militarizzare una generazione nuova, interamente votata alla potenza dello Stato nazionale o della "razza" e per questo — al di là di una fanatica sottomissione al führer — apparentemente emancipata dal controllo delle generazioni adulte, meno formate ai nuovi valori nazisti. Dai campeggi agli ostelli, si moltiplicarono le attività in cui gli adolescenti vivevano sport e lavoro collettivo come esperienze di vita comunitaria dove rifondare con slanci utopici e rinvigorire presunte tradizioni del popolo tedesco, mentre iniziarono persecuzioni a mode giovanili, pratiche di vita di gruppo o anche semplici riunioni considerate devianti da quel modello conformistico<sup>25</sup>. Dopo gli anni di drammatico disfacimento economico-sociale seguiti alla crisi del 1929, fu indubbia la fascinazione di larga parte della gioventù — soprattutto tra i ceti borghesi — verso questo nuovo stile di vita che assegnava alle giovani generazioni un ruolo centrale nel rendere risoluta e dinamica la società tedesca. Dal dicembre del 1936 vennero espressamente disciolte e vietate le superstiti forme associative differenti, compresa l'Azione cattolica, sopravvissuta fino a quel momento solo grazie al concordato firmato nel 1933 da Hitler con la chiesa cattolica. Dal 1939 la guerra mobilitò i ragazzi più anziani nel ruolo di combattenti, mentre investì l'associazionismo irreggimentato

25. G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 1968; W. Laqueur, *Young Germany: a History of the German Youth Movement*, London, Routledge & Kegan Paul, 1962; P.D. Stachura, *Nazi Youth in the Weimar Republic*, Santa Barbara (California), Clio Books, 1975; Id., *The German Young Movement*, London, MacMillan, 1981; D. Peukert, *La Repubblica di Weimar. Anni di crisi della modernità classica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp. 102-109; Id., *Storia sociale del Terzo Reich*, Firenze, Sansoni, 1989; Id., *Die Edelweisspiraten: Protestbewegungen jugendl. Arbeiter im Dritten Reich: Dokumentation*, Köln, Bund-Verlag, 1980; H. Giesecke, *Vom Wandervogel bis zur Hitlerjugend 1930-1939*, Munich, Juventa, 1981; E. Michaud, "Soldati di un'idea": i giovani sotto il Terzo Reich, in G. Levi, J.C. Schmitt (eds.), *Storia dei giovani in Occidente*, vol. 2, cit.; H.-U. Thamer, *Il Terzo Reich*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 509-527; N. Stargardt, *La guerra dei bambini. Infanzia e vita quotidiana durante il nazismo*, Milano, Mondadori, 2006; E. Harvey, *Autonomia, conformidad y rebelión: movimientos y culturas juveniles en Alemania en el periodo de entreguerras*, in S. Souto Kustrín (ed.), *Ser joven en la Europa de entreguerras*, cit., pp. 103-126; A. Klöne y M. Von Hellfeld, *Die Betrogene Generation: Jugend in Deutschland unter dem Faschismus: Quellen und Dokumente*, Köln, Pahl-Rugenstein, 1985; G. Knopp, *Hitler's Children*, Thrupp, Stroud, Gloucestershire, Sutton Publishing, 2002; M.H. Kater, *Hitler Youth*, London (UK)-Cambridge (USA), Harvard University Press, 2004.

dei più piccoli di ulteriori ruoli responsabilizzanti di controllo e servizio sociale.

In Italia, contro le tendenze del fascismo a un monopolio totalizzante dell'associazionismo giovanile, che ancora dopo la Conciliazione del 1929 tra Vaticano e Stato portarono i fascisti a manifestazioni anticlericali, nel 1931 l'enciclica *Non abbiamo bisogno* dettò al regime mussoliniano le linee per accettare al proprio interno l'esistenza e lo spazio integrativo dell'Azione cattolica. Solo dove ottennero tale risultato il Vaticano e il clero non disdegnarono di puntare sui regimi che mobilitavano le masse; salvo — soprattutto dopo l'avvio del Terzo Reich — temerne il culto estremo della preminenza morale dello Stato e della nazione, o tanto più della "razza", a volte sfocianti in tendenze considerate neopagane, da cui si pose con urgenza la necessità di salvaguardare i cristiani credenti, a partire dai giovani. Nella ben diversa situazione della Guerra civile spagnola e nei pochi anni in cui la Falange rimase sotto la guida fanatica di Serrano Suñer, simili contrasti non mancarono di porsi, ma in Spagna le forze autoritarie cattoliche non vennero mai messe ai margini da Franco, e dopo la crisi militare dell'Asse finirono anzi per prevalere, trovando ampio spazio nel porsi come educatrici privilegiate della gioventù, come appare anche nel panorama dei giornalini per ragazzi e ragazze — promossi prima dalla *Organización Juvenil Española* (OJE), e in seguito dal *Frente de Juventudes* (FDJ) — qui presentato da Lucía Ballesteros. A fronte di una condanna senza appello verso le associazioni per ragazzi nel movimento operaio e in Unione sovietica, ma con una critica anche verso la *Hitelerjugend* nazista, i vertici ecclesiastici cattolici si astennero da pronunciamenti avversi al fascismo italiano, che aveva generalizzato l'insegnamento confessionale nelle scuole e accettato i cappellani tra i balilla. Dalla seconda metà degli anni Trenta il Vaticano ripose poi molte speranze sulle associazioni giovanili dei regimi iberici e sulle loro sperimentazioni per mobilitare e moralizzare la gioventù, come venne precisato in alcune encicliche papali, che chiamavano gli Stati ad assumere ed esternare un'anima cattolica, cioè a favorire la collaborazione con un clero a cui affidare anche ampi compiti di istruzione sociale e civile, al fine di valorizzare l'ascetismo sessuale e prevenire la diffusione del materialismo ateo e del marxismo.

Nelle società iberiche, dal medioevo private di ebrei da radicali crociate di intolleranza cattolica, l'antisemitismo restò relegato alla sfera astratta della propaganda ideologica, verso cui anche il clero e i cattolici spagnoli o portoghesi poterono indulgere, rielaborando senza traumi le pesanti tradizioni storiche anti giudaiche dei due paesi e accusando gli

ebrei moderni di essere ispiratori del comunismo<sup>26</sup>. Col favore del clero e un suo parziale concorso — in Italia, come in Spagna e Portogallo — i nuovi raggruppamenti associativi di una gioventù di Stato stabilirono circuiti di massa non alieni da finalità caritative, inclusive con modalità paternalistiche verso i ragazzi poveri, che mirarono ad amalgamare e far cooperare — senza alcuna promiscuità sessuale — ragazzi e ragazze di diversi ceti attorno a valori e simboli di regimi autoritari, ultranazionalisti, tendenzialmente razzisti, corporativi e tradizionalisti, ma moderni. Per costruire narrazioni ideologizzate della storia nazionale, in tutti questi regimi si operò anche una folklorizzazione delle iniziative giovanili, nelle attività para-scolastiche tra i ceti popolari; ma il regime franchista poté impegnarsi più a lungo e potendo contare su uno stimolo collaborativo più diretto della chiesa cattolica, mentre in Italia e molto di più in Germania rivalità e frizioni furono ripetutamente all'ordine del giorno e settori militanti di quei regimi osteggiarono un protagonismo in parte autonomo del clero e dell'associazionismo parrocchiale, che in Spagna parve più scontato, o dopo la Seconda guerra mondiale persino considerato più normale o affidabile di quello di una gioventù di Stato.

La partecipazione a queste forme di socializzazione divenne un fattore di distinzione, rispetto a chi non ne fruiva e aveva perciò una minore integrazione sociale. Ovviamente i regimi fascisti fecero in modo che si trattasse di una distinzione nettamente positiva, per l'accesso a modi di vita e a servizi ambiti, e non solo l'immissione in un noioso e opprimente conformismo obbligato. Non sempre tali risultati vennero raggiunti nelle organizzazioni di massa italiane, mentre nel regime hitleriano ci fu una maggiore efficienza in tal senso e i risultati furono più vari. L'adesione a queste organizzazioni giovanili era apprezzata nella scuola e da tutte le istituzioni, perché considerata indice di omologazione ai modelli di regime da parte dei giovanissimi, e in qualche misura anche delle loro famiglie. Ma per diversi anni non fu obbligatoria e rimase lontana dal raccogliere al completo la gioventù. Per l'Italia mancano dati ben attendibili che traccino una mappa precisa della loro estensione, anche se sappiamo che la diffusione fu limitata o decisamente scarsa nelle campagne, soprattutto in zone di montagna, oppure in generale nel sud; inoltre la partecipazione delle femmine rimase nettamente inferiore a quella dei maschi<sup>27</sup>. Nelle campagne i bambini avevano un accesso precoce al lavo-

26. G. Álvarez Chillida, *El antisemitismo en España: la imagen del judío (1812-2002)*, Madrid, Marcial Pons, 2002; I. Rohr, *The Spanish Right and the Jews: Antisemitism and Opportunism, 1898-1945*, Brighton, Sussex Academic Press, 2007.

27. Cfr. C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla*, cit.; M. Minardi, *Ragazze dei borghi in tempo di guerra*, Parma, Istituto storico della Resistenza, 1991.

ro, e ciò ostacolava la presenza alle attività sociali dell'organizzazione; in ambienti operai o contadini, poi, non era facile per ragazzi e ragazze dare importanza alla partecipazione ad attività giovanili considerate esibizioni puerili dai lavoratori adulti. Visto a grandi linee, il carattere moderno di molte nuove attività sportive, ludiche e ricreative promosse da questi regimi pare avere alimentato una spontanea domanda di nuovi modi di aggregazione e comunicazione sociale. Un regime che organizzasse una disciplinata società di massa, seppure intenzionato a indottrinarla secondo modelli militareschi e di conformismo confessionale cattolico, apparve portatore di novità, con un impatto tanto più radicale nelle campagne. Ma in molte località impervie o isolate, oppure in ambienti femminili, l'importanza di quelle novità — sia in Italia che in Spagna — stentò a essere accettata. Una parte di giovani diffidò di quelle proposte culturali come nuove occhiute forme di controllo degli adulti e delle loro istituzioni sul loro tempo libero, o come pratiche volte a ottenere consenso con una socialità poco attraente come quella del "sabato fascista", o a incentivare pratiche sociali differenziate tra le élites e la massa, producendo frustrazioni a chi veniva mobilitato in spazi marginali, talvolta in forme di socializzazione poco gratificanti o del tutto avulse dalle abituali modalità d'incontro tra giovani.

Nei diversi paesi a tendenza fascista, le divise per ragazzi e ragazze partecipanti alle iniziative della gioventù di Stato prevedevano un camiciotto sportivo e allo stesso tempo, almeno per i maschi, un abbozzo di divisa marziale. Spesso venivano incitati a proporsi come generazione destinata a improntare il futuro. Non è detto che nei rapporti generazionali tra chi era educato in queste organizzazioni e i suoi parenti di età superiore, la valorizzazione di queste esperienze associative producesse rispetto per gli anziani, anziché un esuberante desiderio di soppiantarli. E in quelle esperienze associativo-educative spesso il tradizionalismo ideologico poteva non tradursi in rispetto delle reali tradizioni, o appunto degli anziani. In parte si proponevano soffocanti modelli di conformismo che limitavano le personalità e le pulsioni dei ragazzi, fino allo sviluppo metodico di pratiche correzionali repressive per i devianti da tali modelli, come due campi di concentramento costituiti nella Germania nazionalsocialista a Moringen e Uckermark, per la "rieducazione" dei giovani anticonformisti. Tuttavia, a volte si ottennero in risposta dai ragazzi mobilitazioni dagli esiti imprevedibili, perché venivano indottrinati a diventare rigidi esecutori come i militari, ma talvolta in queste associazioni non mancava del tutto una pedagogia attiva per stimolare l'inventiva dei ragazzi e la loro capacità d'iniziativa come singoli e in gruppo. Lo si vedeva in particolare negli accampamenti dov'era possibile costruire delle isole di vita giovanile ideale, tra giochi collettivi, apprendistato a sa-

per badare a se stessi per la sussistenza, serate di racconti e canti attorno ai fuochi, poi rituali sportivi, religiosi o politici per cementare lo spirito di gruppo: occasioni importanti di socializzazione — come qui si constata nelle testimonianze raccolte da Carlos Fuertes — ricorrenti tra i ragazzi tedeschi e in seguito tra quelli spagnoli, e invece rimaste decisamente rare per quelli italiani, se si escludono i *campi Dux* o i Littoriali sportivi e culturali, tutti destinati a circuiti molto ristretti di giovani. In queste fonti orali elaborate da Fuertes<sup>28</sup> risulta come spesso la ricezione soggettiva dell'educazione ricevuta finì per non ricalcare gli obiettivi di chi l'aveva impartita; giunse anzi talvolta a esiti opposti a quelli desiderati da istituzioni intenzionate a plasmare la personalità dei giovani secondo rigidi valori su cui i vincitori della Guerra civile non ammettevano alcuna discussione. Nel tempo ciò può avere consolidato la sensazione illusoria di un mancato conformismo, dovuto a un moderato o incoerente carattere autoritario del regime franchista, promotore di istituzioni o forme di comunicazione e socializzazione di massa persino politicamente neutre, la cui modernità poteva magari contraddire i pesanti valori conservatori proclamati come sacri. Un esito riferito pure da una parte degli studenti coinvolti in Italia nell'attivismo dei GUF; le recenti indagini degli storici hanno però valutato come in realtà quelle strutture per l'inquadramento dell'élite giovanile fascista funzionarono come uno strumento a lungo sostanzialmente efficace di assimilazione al regime<sup>29</sup>.

Nell'indagare sulla partecipazione a un progetto di “gioventù di Stato” attraverso queste associazioni, alla storiografia italiana come a quella spagnola si è posto il problema se un tale percorso esistenziale fosse stato in seguito un ostacolo o piuttosto non un incentivo ad aderire a mobilitazioni che contribuirono a rendere impopolari e affondare quei regimi, e se in seguito possa essersi tradotta in militanze di segno politico divergente o del tutto opposto. Scarsamente indagata è rimasta la differente influenza esercitata da queste associazioni in giovani provenienti da famiglie e ambienti di simpatie fasciste, o invece di orientamenti contrari. Un raffronto da questo punto di vista tra i due paesi resta molto complesso, dato che sono molto differenti e difficili da paragonare le dimensioni e il

28. La lunga durata del regime franchista, in Spagna, permette ancora ai ricercatori del XXI secolo di avviare utili ricerche con fonti orali su quel periodo mentre in Italia una sensibilità per la ricerca storica con fonti orali si è sviluppata quando ormai i testimoni di quelle esperienze si erano notevolmente ridotti, o avevano ricordi per lo più lontani e vaghi di quelle esperienze.

29. Cfr. M.C. Giuntella, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università. Il fascismo e l'inquadramento degli atenei*, Roma, Studium, 1992; L. La Rovere, *Storia dei GUF*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; S. Duranti, *Lo spirito gregario*, cit.; S. Salustri, *La nuova guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, Clueb, 2009.

contesto della violenza e del terrore che portarono alla creazione del regime fascista in Italia e di quello franchista in Spagna, per quanto anche nell'Italia del periodo 1919-1924 molti parlassero di una guerra civile in atto. Il vasto spargimento di sangue avvenuto nella guerra spagnola, coi massacri di repubblicani fatti dai nazionali a ogni avanzamento del loro fronte ebbe senza dubbio effetti ben più traumatici sulla trasmissione di valori in ambito familiare, almeno in ambienti dove gli anziani avessero coltivato, almeno in passato, simpatie di sinistra. A guerra terminata, per il *Frente de Juventudes* si pose anche il problema di allontanare i giovani da pratiche violente. Invece nel regime fascista rimase permanente una Milizia, spesso moralmente squalificata, che nella quotidianità poté praticare una violenza tollerata verso la popolazione<sup>30</sup>, in alcune campagne di “propaganda” manesca supportata pure dai GUF o dai Fasci giovanili, mentre nella Spagna franchista presto furono le polizie dello Stato ad avere il monopolio della violenza e a sviluppare una metodica politica repressiva, che mantenne la sua durezza per molti anni dopo la Guerra civile e non scomparve mai completamente<sup>31</sup>.

Per il caso italiano, basandosi su concreti dati d'archivio, gli storici stanno da tempo rimettendo in discussione l'immagine di un regime reazionario di massa capace di produrre un generale consenso nella società. Se fino agli anni Ottanta era sottolineato da alcuni storici il ripetersi di proteste e sporadici conflitti in diversi luoghi di lavoro, le ricerche più recenti hanno permesso di individuare con chiarezza un forte discredito diffuso del PNF, già presente negli anni Venti e in forte crescendo nella seconda metà degli anni Trenta, giunto poi a un malcontento generale e a una avversione alla figura di Mussolini nel delinearsi della catastrofe della Seconda guerra mondiale. Tuttavia, solo riguardo agli studenti le ricerche hanno finora evidenziato come si possa essere manifestata in ambito giovanile una più tardiva crisi della fiducia nel regime fascista<sup>32</sup>. In Spagna, le ricerche che problematizzano analoghi fenomeni stanno invece riguardando pure le associazioni giovanili ad ampia diffusione e non unicamente quelle delle élites studentesche.

30. Cfr. M. Millan, *Squadrisimo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014; P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma, Carocci, 2015.

31. J. Aróstegui (ed.), *Franco: la represión como sistema*, Barcelona, Flor del Viento 2012; J. Casanova (ed.), *Morir, matar, sobrevivir: la violencia en la dictadura de Franco*, Barcelona, Crítica, 2002; P. Preston, *El Holocausto español. Odio y exterminio en la guerra civil española y después*, Madrid, Debate, 2011.

32. Cfr. P. Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma, Carocci, 2015, pp. 131-132, 238-243; P. Dogliani, *L'Italia fascista 1922-1940*, Milano, Sansoni, 1999, pp. 392-398.

In un volume pubblicato poco prima della morte di Franco a Madrid e del colpo di Stato di Videla a Buenos Aires, il sociologo italo-argentino Gino Germani aveva portato l'analisi a comparare regimi autoritari basati su mobilitazioni di massa della gioventù: dal peronismo all'Italia mussoliniana e in parte alla Spagna franchista<sup>33</sup>. Constatato che sino ad allora la storiografia in realtà aveva studiato pochissimo i movimenti giovanili sotto quei regimi, e si era fermata a riflettere essenzialmente su una minoranza come gli studenti, trascurando largamente la gioventù operaia e contadina<sup>34</sup>, il sociologo basò comunque la propria indagine sulla bibliografia esistente, concentrata appunto sul rapporto tra gli ambienti studenteschi e quei regimi dittatoriali. Caso particolare quello degli studenti, la cui organizzazione universitaria, che coinvolgeva però facilmente anche le scuole superiori, aveva uno spazio di autonomia riconosciuto, come vivaio d'élite di futuri quadri del partito unico e di intellettuali di regime. In Italia gli studenti — reduci o meno dalla guerra — avevano costituito la componente più forte ed entusiasta dello squadristico e avevano avuto poi rapporti non sempre docili coi primi governi guidati da Mussolini<sup>35</sup>, mentre in Spagna già dagli inizi della Seconda Repubblica erano stati largamente partecipi delle violenze di strada contro le formazioni di sinistra<sup>36</sup>. In questo caso, ha dunque ragione Francisco Morente, per il periodo che in Spagna precede la Guerra civile, a sottolineare le molte analogie di ruoli tra l'associazione politica degli universitari fascisti e quelli della Falange Española y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista (JONS), il partito fascista esistente in Spagna prima della Guerra civile, la cui unificazione — non senza tensioni — con l'organizzazione carlista, nel mezzo della Guerra civile fu imposta da Franco per dotarsi del “suo partito unico di tipo

33. G. Germani, *Autoritarismo, fascismo...*, cit., di particolare interesse il capitolo alle pp. 255-306: *Mobilitazione dall'alto: la socializzazione dei giovani nei regimi fascisti: Italia e Spagna*.

34. Su tale prospettiva distorta nella realtà italiana, cfr. V. Panunzio, *Il “secondo fascismo”, 1936-1943. La reazione della giovane generazione alla crisi del movimento e del regime*, Milano, Mursia, 1988.

35. Cfr. Grildrig [A. Cappa], *Le generazioni nel fascismo*, cit.; G. Volpe, *Storia del movimento fascista*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939; P. Nello, *L'avanguardia giovanile*, cit.; G. Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia 1919-1922*, Padova, Il Poligrafo, 2001.

36. E. González Calleja, *El Måuser y el sufragio. Orden público, subversión y violencia política en la crisis de la Restauración (1917-1931)*, Madrid, CSIC, 1999, pp. 590-608; Id., *La “ribellione degli studenti”. Forme di attivismo politico violento della gioventù controrivoluzionaria in Spagna (1884-1940)*, in B. Bianchi, M. Fincardi (eds.), *Giovani e ordine sociale. Miti e ruoli, in Europa e in Italia*, cit.

fascista<sup>37</sup>: la Falange Española Tradicionalista y de las JONS, il cosiddetto “Movimiento Nacional”.

E in questo caso potrebbe diventare tanto più interessante la verifica della tenuta o delle contraddizioni socio-culturali e dei contrasti ideologici sviluppatasi all’interno di questi gruppi nei decenni, soprattutto in Spagna dove il regime franchista giunse senza forti traumi fino a un’epoca in cui l’istruzione superiore cominciò a diventare accessibile a una parte dei ceti popolari, che in entrambi i paesi prima ne erano esclusi. La tesi di Germani era che nei regimi di Mussolini e Franco sarebbero avvenuti sviluppi analoghi:

La forma totalitaria e autoritaria assunta dal fascismo non sembra alterare la natura e le conseguenze dei contrasti tra mobilitazione e controllo, o tra il sorgere di una genuina compromissione politica e la rigida difesa degli obiettivi basilari del regime. Le domande conflittuali introdotte nel processo di socializzazione politica da entrambi i tipi di regime *fascista* possono dare il via a risposte differenti: alta partecipazione ed appoggio attivo al sistema, o una qualche forma di cinico ‘carrierismo’ e ‘burocratizzazione’ del potere, apoliticismo, attivo o passivo deviazionismo e attiva o passiva opposizione al sistema<sup>38</sup>.

Da allora gli studi sulla “gioventù di Stato” nel regime di Mussolini sono andati poco oltre quel limite<sup>39</sup>, mentre oggi la storiografia spagnola sull’argomento presenta un quadro meglio articolato rispetto ai diversi ambienti sociali e ben più approfondito, a confronto con gli studi italiani, che comunque la giovane storiografia iberica considera basilari per approfondire gli studi sull’associazionismo nel regime franchista. Per conoscere lo sviluppo delle “gioventù di partito” e delle “gioventù di Stato” nei regimi di orientamento fascista, era inevitabile che l’ONB e la GIL

37. J. M Thomas, *La Falange de Franco. El proyecto fascista del régimen*, Plaza & Janés, Barcelona, 2001; Id., *El Gran Golpe. El «caso Hedilla» o cómo Franco se quedó con Falange*, Barcelona, Debate, 2014. Una sintesi recente dello stesso autore è ora accessibile *on line* in J.M. Thomas, *Luchas internas en la zona franquista durante la guerra civil*, in C. González Martínez, S. Souto Kustrín, *La Guerra Civil española: nuevas miradas, perspectivas y líneas de investigación*, “Contenciosa Revista sobre violencia política, represiones y resistencias en la historia iberoamericana”, n.º. 7 (2017), <http://www.contenciosa.org/>, da cui è presa la citazione.

38. G. Germani, *Autoritarismo, fascismo e classi sociali*, cit., pp. 294-295.

39. T.H. Koon, *Believe, Obey, Fight. Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1985; B.P.F. Wanroij, *Una generazione di guerra e rivoluzione. I giovani e il fascismo delle origini*, in B. Bianchi, M. Fincardi (eds.), *Giovani e ordine sociale. Miti e ruoli, in Europa e in Italia*, cit.; A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione, dalla Grande guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005; P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, Utet, 2008, pp. 167-197.

diventassero un riferimento obbligato come oggetto di comparazione, essendo state le prime a venire costituite come organizzazione ufficiale di massa per monopolizzare la socializzazione giovanile<sup>40</sup>.

La comparazione tra società vicine e contemporanee venne sostenuta fin dal 1928 da Marc Bloch. Il fondatore della scuola storica delle “Annales” propose un programma di storia comparata delle società europee, ritenendo probabile che «diventasse il futuro della nostra scienza»<sup>41</sup>. Per lo storico francese il metodo comparativo permetterebbe di spiegare fenomeni storici, di rivelare le vere sorgenti di somiglianze, di spiegare sopravvivenze, di indagare le influenze reciproche e di generalizzare fenomeni di forte ricorrenza storica che sia possibile delimitare a sufficienza<sup>42</sup>. L'uso della comparazione per stabilire la relazione di fenomeni e processi tra società vicine e contemporanee, sta effettivamente portando importanti risultati nella storiografia internazionale contemporanea<sup>43</sup>. Come sostiene Chris Lorenz<sup>44</sup>, stabilire somiglianze e differenze tra fenomeni simili in diversi paesi è una procedura opportuna per evitare di indicare caratteristiche particolari nazionali o locali empiricamente ingiustificate, come, fino a poco tempo addietro, era comune fare nella storiografia spagnola.

A differenza di quanto avevano fatto l'Italia di Mussolini e l'Unione Sovietica a metà degli anni Venti, in Spagna la dittatura di Miguel Primo de Rivera istituì nel novembre 1924 le Juventudes de Unión Patriótica (JUP), legate alla sua *Unión Patriótica* (convertita in partito unico nell'aprile 1924). Ma si temeva che l'organizzazione giovanile rimanesse svincolata dalla tutela dei superiori anziani, oltre al fatto che la natura militare del regime era più basata sull'esercito che sulla mobilitazione di massa. Così, la dittatura prese in considerazione una massiccia mobi-

40. M. Fincardi, *Italia: primer caso de disciplinamiento juvenil de masas*, in S. Souto Kustrín (ed.), *Ser joven en la Europa de entreguerras*, cit., pp. 43-72.

41. C. Lorenz, *Comparative Historiography: Problems and Perspectives*, in “History and Theory”, vol. 38/1 (1999), p. 36. Si veda anche C. Maier (ed.), *La historia comparada*, in “Studia Historica”, vol. X-XI (1992-1993).

42. M. Bloch, *A favor de una historia comparada de las civilizaciones europeas*, (or. *Revue de synthèse historique*, t. XLVI, 1928); e *Comparación* (or. *Revue de synthèse*, junio 1930), in Id., *Historia e historiadores*, Madrid, Akal, 1999, rispettivamente alle pp. 113-147 e 105-112; la citazione è a p. 114.

43. Cfr. C. Maier, *La refundación de la Europa burguesa: estabilización en Francia, Alemania e Italia en la década posterior a la I Guerra Mundial*, Madrid, Ministerio de Trabajo y Seguridad Social, 1998; G.M. Luebbert *Liberalismo, fascismo o socialdemocracia. Clases sociales y orígenes políticos de los regímenes de la Europa de entreguerras*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 1997.

44. C. Lorenz, *Comparative Historiography: Problems and Perspectives*, cit. Si veda anche C. Maier (ed.), *La historia comparada*, cit.

litazione della gioventù solo quand'era troppo tardi, alla fine degli anni Venti, di fronte alla massiccia protesta universitaria contro il regime. Inizialmente Primo de Rivera aveva tentato di fare della principale organizzazione degli universitari — la Federación Universitaria Escolar (FUE) — l'interlocutore privilegiato tra l'élite studentesca e il governo dittatoriale, che prometteva un'ampia modernizzazione del paese. Ma aveva fallito clamorosamente, con la FUE alla fine del decennio mobilitata invece all'opposizione e orientata per lo più in senso democratico e repubblicano, mentre le destre studentesche guardavano con maggiore decisione al modello fascista italiano, o ancor più ai movimenti cattolico-reazionari elitari e alle svolte corporative dei soreliani della vicina Francia, o all'ascesa politica — ancora non prevedibile nei suoi esiti — del nazionalsocialismo. La rivista "Critica fascista" del gerarca fascista Giuseppe Bottai — ministro dell'Educazione nazionale, noto come stimolatore delle prese di posizione più critiche dei giovani studenti e sostenitore del loro ruolo essenziale nel regime di Mussolini — argomentò all'inizio del 1930 che proprio l'incapacità di assicurarsi in modo stabile e dinamico il sostegno dei giovani universitari aveva determinato in Spagna la crisi e il crollo della dittatura di Miguel Primo de Rivera, che pure aveva guardato con interesse ai modelli del corporativismo fascista<sup>45</sup>.

Dall'inizio degli anni Trenta, in particolare, varie forze politiche spagnole tentarono di sviluppare movimenti giovanili di massa, con un certo seguito e con livelli crescenti di radicalizzazione aggressiva a metà del decennio, ma sempre coinvolgendo una ristretta minoranza della gioventù<sup>46</sup>. Tra i movimenti della destra cattolica, i tre più espressamente filofascisti si unificarono sotto l'egemonia di José Antonio Primo de Rivera, che cercò di perfezionare certe spinte corporative modernizza-

45. A. Quiroga Fernández de Soto, *Perros de paja: las juventudes de la Unión Patriótica*, in E. González Calleja (ed.), *Juventud y política en la España Contemporánea*, in "Ayer", n. 59 (2005/3), pp. 69-96. Cfr. G. Bottai, *Giovani e più giovani*, in "Critica fascista", 1 gennaio 1930; la crisi della dittatura di Primo de Rivera venne seguita attentamente da questa rivista di Bottai, sempre anche alla luce delle proteste giovanili: il 5 febbraio in C. Boselli, *L'incerta situazione spagnola* e il 1 marzo, in Id., *Spagna paese di contrasti*.

46. Cfr. E. González Calleja, S. Souto Kustrín, *De la dictadura a la república: orígenes y auge de los movimientos juveniles en España*, in S. Souto Kustrín (ed.), *Ser joven en la Europa de entreguerras*, cit., pp. 73-102; S. Souto Kustrín, *De la paramilitarización al fracaso: las insurrecciones socialistas de 1934 en Viena y Madrid*, in "Pasado y Memoria", n. 2 (2003), pp. 193-220; J.M. Báez y Pérez de Tudela, *El ruido y las nueces: la Juventud de Acción Popular y la movilización "cívica" católica durante la Segunda República*, in E. González Calleja (ed.), *Juventud y política...*, cit.; E. González Calleja, *Contrarrevolucionarios: radicalización violenta de las derechas durante la Segunda República, 1931-1936*, Madrid, Alianza, 2011; L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, Clueb, 2002.

trici della passata dittatura del padre Miguel e di superarne gli evidenti limiti, anche nello sviluppare delle capacità attrattive verso la gioventù. Come qui mostra Francisco Morente, la pur variegata destra politica ebbe nell'ambiente studentesco delle avanguardie di particolare aggressività, che già prima della Guerra civile adottarono modelli fascisti.

Nella "comunione" carlista, reazionaria ma organizzata con una propria moderna socialità distinta, simile a uno Stato nello Stato, si avviarono nei primi decenni del XX secolo speciali circuiti giovanili che mostrassero la fedele compattezza delle famiglie in una fede cattolica radicalmente antiliberal e antisocialista. I carlisti diedero una spiccata visibilità pure ai *pelayos*, bambini soldato che traevano il nome da un fanciullo pare martirizzato dai musulmani e santificato<sup>47</sup>. I *pelayos* venivano inquadrati in divisa nelle parate delle ben addestrate formazioni paramilitari carliste, per esibire la fede delle giovanissime leve nei valori tradizionali del combattentismo legittimista, sempre pronto a insorgere contro il liberalismo e tanto più contro la Repubblica<sup>48</sup>. E pure i *pelayos* divennero una delle componenti significative nell'improntare il *Frente de Juventudes*, che raccoglieva bambini e adolescenti, unificato d'autorità al termine della Guerra civile, senza dubbio ispirato all'Opera Nazionale Balilla, ma dotato pure di forti e mutevoli caratteri originali<sup>49</sup>. Le organizzazioni giovanili fasciste e naziste e i loro organi di stampa — pur con ricorrenti evocazioni dell'antichità con rappresentazioni dei legionari romani o delle tribù germaniche — ebbero come obiettivo prioritario il formare nei ragazzi l'uomo nuovo dei loro regimi. In Spagna — a giudicare dai giornalini qui descritti da Lucía Ballesteros — pare si volesse piuttosto valorizzare nei ragazzi una sintesi tra questo uomo nuovo e un

47. Secondo una leggenda agiografica molto accreditata nella Spagna tradizionalista che da mille anni lo venerava come santo, Pelagio sarebbe stato un fanciullo bellissimo, martirizzato a Cordova per aver rifiutato di abiurare il cristianesimo e di cedere alla concupiscenza del tirannico emiro della città. Si è pure accreditato un Don Pelayo come primo monarca del regno delle Asturie, nucleo originario della Spagna ricristianizzata, nobile considerato l'iniziatore di una *Reconquista* nel nord della Spagna e durante tutto il franchismo chiamato dalla propaganda *el gran venerado*, considerato quasi al pari di figure come Santa Teresa de Jesús o il Cid Campeador.

48. Cfr. J. Canal, *Il Carlismo. Storia di una tradizione controrivoluzionaria nella Spagna contemporanea*, Milano, Guerini e associati, 2011, pp. 132-137; J. Aróstegui, *Combatientes requetés en la Guerra Civil española, (1936-1939)*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2013.

49. Cfr. J.M. Fernández Soria, *Educación y cultura en la guerra civil: España 1936-39*, Valencia, NAU libros, 1984; J. Sáez Marín, *El Frente de Juventudes. Política de juventud en la España de la postguerra (1937-1960)*, Madrid, Siglo XXI, 1988. J.A. Cañabate, *Juventud y franquismo en España: el Frente de Juventudes (1940-1960)*, in C. Mir (ed.), *Jóvenes y dictaduras de entreguerras. Propaganda, doctrina y encuadramiento: Italia, Alemania, Japón, Portugal y España*, Lleida, Milenio, 2007, pp. 135-196.

uomo tradizionale ispirato alle epoche della “crociata” contro i musulmani, dei conquistadores, o della guerriglia contro i soldati di Napoleone e gli *afrancisados*.

Tra gli studenti i carlisti promossero la bellicosa élite della Agrupación Escolar Tradicionalista, che durante la Guerra civile contro la Seconda Repubblica venne accorpata al Sindicato Español Universitario (SEU) di osservanza falangista, assieme al circuito studentesco cattolico della Confederación Española de Derechas Autónomas (CEDA) cattolica e a quello dei monarchico-alfonsini: unificazione finalizzata ad avere subito un referente politico unico per le élite giovanili, a cui poi nel 1943 il regime franchista rese obbligatoria l’adesione degli studenti. In tutto quel periodo l’imitazione in Spagna dell’esperienza dei Gruppi Universitari Fascisti fu evidente, e tuttora rende particolarmente interessata la storiografia spagnola alle vicende degli studenti italiani sotto il regime fascista<sup>50</sup>. Solo una volta affondate la potenza fascista e quella nazista nella guerra mondiale, in Spagna apparve opportuno rinunciare a velleitari progetti totalitari sulla formazione di una gioventù di Stato e si accolsero senza riserve tra i soggetti educatori della gioventù l’esercito e soprattutto il clero o intellettuali di stretta osservanza cattolica.

Perito presto nella guerra il fondatore della Falange, nel 1937 fu Franco ad appropriarsi di questo partito estremista, fino ad allora composto essenzialmente di studenti, traumaticamente privati del loro leader e perciò facili da manovrare. Dopo la loro mobilitazione nelle battaglie di strada e negli scontri nelle scuole e università durante la Seconda Repubblica, tuttavia, i vari movimenti giovanili della destra non poterono più essere ignorati come realtà politica a cui assegnare un proprio spazio di visibilità; così vennero fusi nel *Frente de Juventudes*, progetto di un’unica “gioventù di Stato”, priva di qualsiasi autonomia politica, ma investita di molteplici iniziative per formare le nuove generazioni di una Spagna corporativa che — mentre era ancora impegnata a schiacciare la Repubblica e il movimento operaio — si proclamava tradizionalista e allo stesso tempo modernizzante.

In Spagna, la Guerra civile portò dunque a istituzionalizzare il preesistente SEU — collaterale alla Falange ma formalmente autonomo, di cui era stato il principale strumento di reclutamento giovanile — che già nel 1937 assorbì l’Agrupación Escolar Tradicionalista e la Federación de Estudiantes Católicos, e da allora nel campo franchista si vietarono altre associazioni studentesche. La rigida scelta omologante di

50. M.A. Ruiz Carnicer, *El Sindicato Español Universitario (SEU), 1939-1945. La socialización política de la juventud universitaria en el franquismo*, Madrid, Siglo XXI, 1996.

un unico circuito associativo degli studenti, con questi accorpamenti delle loro associazioni cattoliche e carliste, resero la SEU un organismo di punta tra i quadri giovanili del campo franchista. Dal luglio 1943 — com'era già avvenuto diversi anni prima in Italia per i GUF, che tuttavia erano affiancati dalla FUCI, aderente all'Azione cattolica, sebbene fossero ovviamente ammesse e ricorrenti le doppie appartenenze — divenne poi obbligatoria l'affiliazione al SEU per tutti gli universitari o per chi dovesse ottenere il diploma di scuola superiore. Ma anche rendere obbligatoria l'adesione al SEU per tutti gli universitari e per la formazione postsecondaria non ne fece un organismo che coinvolgesse una base sociale popolare, in un paese povero, dove una schiacciante maggioranza di ragazzi e ancor più di ragazze era poco più che alfabetizzata. Gli studenti inquadrati nel SEU non vennero sottoposti al *Frente de Juventudes*, se non tardivamente negli anni Cinquanta, suscitando malumori nei suoi organizzatori, quando gli studenti iniziarono a manifestare contro l'oscurantismo della dittatura. Dall'unificazione e istituzionalizzazione delle associazioni della destra studentesca venne però tracciata la strada per avviare un unico associazionismo giovanile anche in ambienti popolari.

Nel finale della Guerra civile, per cercare di stabilizzare il regime franchista che si stava costituendo, vennero create dapprima le OJE, poi nel 1940 una milizia di servizio premilitare per gli universitari, ma soprattutto venne creato, nel dicembre dello stesso anno, il FdJ, per rendere di massa e più incisiva la portata delle predette associazioni, sino allora ancora di dimensioni ridotte e fornite di una pedagogia rudimentale. Erano tutte strutture disciplinate rigidamente, con un vertice rigorosamente imposto dall'alto e quadri cooptati. Proprio la mobilitazione di questi organismi giovanili divenne uno dei principali compiti operativi della Falange. Tramite filiazioni del partito unico, si promossero così aggregazioni associative di massa per far crescere una "gioventù di Stato". Tuttavia l'iscrizione a queste strutture, pur fortemente raccomandata per esibire e ottenere un'integrazione civile, non divenne obbligatoria. Più che orientati come una generica "gioventù di Stato", GUF o SEU rimasero finché poterono una selezionata "gioventù di partito", strutturate come élites proiettate a divenire quadri della società o anche una futura classe dirigente, non a fondersi nella massa. Il SEU aveva avuto oltre la metà dei suoi quadri caduti nella Guerra civile, ma già nel 1941 fu pronto a offrire larga parte dei volontari della División Azul inviata a proteggere dai partigiani, con una spietata controguerriglia, le retrovie dell'Asse nell'invasione dell'Unione Sovietica. Se Chiesa, Falange ed esercito mantennero funzioni di controllo e mobilitazione nelle università, il SEU si occupò direttamente di inquadrare e politicizzare gli studenti, oltre a fornire loro

servizi, ma li sottopose a costanti verifiche del loro conformismo e a un regolare indottrinamento.

Gli studi storici sull'élite studentesca, per lo più selezionata tra i ceti medi e superiori, nelle diverse realtà nazionali sono i meglio documentabili e di fatto i più approfonditi. Nell'Italia fascista, per i mezzi che metteva a disposizione e la relativa libertà espressiva permessa ai giovani, l'appartenenza ai GUF fu uno dei maggiori livelli di approfondimento della militanza fascista e dell'indottrinamento ideologico, oltre che uno dei rari ambiti in cui tale appartenenza poté costituire un solido ed effettivo percorso formativo. Nei GUF e nei Giovani Fascisti, l'avanguardismo giovanile era concepito come un modo di riproporre lo spirito squadrista, un perpetuare le origini del proprio movimento in un contesto di edificazione del proprio regime e di una nuova generazione guerriera e dominante<sup>51</sup>. Ma nei fatti, la sola iniziativa concessa a questi selezionati ragazzi era un accesso dei più colti alla stampa, o dei più agili a primeggiare negli sport. Li si stimolò e gratificò nei Littoriali della cultura e dello sport, o in compiti poco rilevanti, che non diedero pienamente senso alla formale mobilitazione in cui i giovani venivano mantenuti, che creava ambizioni e richiedeva altri sbocchi. Quando nella seconda metà degli anni Trenta un succedersi di guerre predispose degli sbocchi militari alla loro voglia di emergere, una parte delle contraddizioni della loro formazione iniziò a suscitare timide perplessità nelle loro file, quando — inviati in Spagna — si trovarono a fronteggiare per la prima volta un antifascismo in armi che dalle radio parlava anche la lingua italiana, e nel momento in cui l'Italia andava stringendo alleanze con una Germania tradizionalmente percepita come nemica e verso il cui regime hitleriano la propaganda fascista aveva tuonato negli anni precedenti, mostrandosene antitetica nei valori, mentre dal 1937 arrivò a sposarne persino l'antisemitismo, prima biasimato come un deprecabile vizio teutonico. È noto che per un incerto numero di universitari quella militanza, anche vissuta con convinzione e talora con fanatica intransigenza — tanto più in occasione della guerra d'Etiopia, dell'intervento "volontario" in Spagna, o nella campagna di propaganda antisemita — aprì delle riflessioni che poi li condussero a spostarsi su posizioni antifasciste e antitedesche, appena si trovarono a valutare i disastri politico-militari della Seconda guerra mondiale e il conseguente crollo d'immagine di un Mussolini fino allora idolatrato<sup>52</sup>. In Italia, le continue modifiche degli organismi destinati a educare e mobilitare la gioventù sono un chiaro sintomo dell'insoddisfazione del regime

51. M. Millan, *Squadrisimo e squadristi...*, cit.

52. L. La Rovere, *Storia dei GUF*, cit.; S. Duranti, *Lo spirito gregario*, cit.; S. Sallustri, *La nuova guardia. Gli universitari bolognesi...*, cit.

per i risultati raggiunti, che ci mostrano forti limiti rispetto all'obiettivo di formare una pura élite fascista. Un fallimento difficile da constatare nell'esteriorità, perché i giovani cercavano di esprimersi a fondo e con entusiasmo nei linguaggi fascisti e nella logica totalitaria appresi, ma poi o rimanevano privi d'iniziativa e apatici, cosa molto lamentata negli apparati di regime, o diventavano realmente attivi e allora risultavano scomodi per le gerarchie, che in pubblico non potevano ammettere tale incongruenza<sup>53</sup>.

Mentre unificavano nel Movimento i circuiti associativi dell'estrema destra carlista e della FE-JONS, per favorire l'affermazione di una propria organizzazione giovanile di Stato, nel 1938 i franchisti avevano ottenuto e poi decretato per legge lo scioglimento dei cinque circuiti associativi scoutistici presenti in Spagna. Nel clima di mobilitazione e tensione della Guerra civile, non avvennero in Spagna le sofferte resistenze degli ambienti cattolici riscontrate in Italia nel 1928 per l'autoscioglimento dello scoutismo collaterale all'Azione Cattolica, dopo che già l'anno prima lo scoutismo laico era confluito spontaneamente nell'Opera balilla<sup>54</sup>. In Germania, arrivati nel 1933 al potere in un paese dal rigogliosissimo proliferare di movimenti giovanili e grazie all'appoggio fanatico di una parte di questi, i nazisti avevano messo al bando i movimenti spontanei e imposto l'organizzazione unica nella Hitlerjugend, a cui von Schirach aveva affidato la gestione della capillare rete di duemila ostelli della gioventù presente nel paese, passando poi a una sistematica persecuzione dei comportamenti giovanili considerati devianti, che comunque stentaronο a cessare tra ragazzi e ragazze tedeschi. Nella prima metà degli anni Trenta le organizzazioni dei Balilla e della Hitlerjugend mantennero contatti con le rappresentanze internazionali dello scoutismo borghese e scambi di delegazioni nei rispettivi meeting, rapporti poi rapidamente dissolti col crescere delle tensioni internazionali, con la guerra d'Etiopia e il conflitto civile spagnolo. In Spagna, dopo la vittoria militare franchista, un'attività ludica para-scoutistica poté essere praticata alla luce del

53. Gino Germani, *Autoritarismo, fascismo...*, cit., pp. 265, 271. Cfr. I. Saz Campos, *Mussolini contra la II República: hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Alfons el Magnànim, 1986.

54. Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, Scandicci, La Nuova Italia, 1987; B. Pisa, *Crescere per la patria. I Giovani esploratori e le Giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Unicopli, 2000; P. Fullana, F. Montero, *Los modelos educativos juveniles del movimiento católico en España*, in "Historia de la Educación. Revista Interuniversitaria", n. 22-23 (2003-2004), pp. 33-51; F. Sanz Fernández, *La Juventud Obrera Cristiana: un movimiento educativo popular*, in "Historia de la Educación. Revista Interuniversitaria", n. 20 (2001), pp. 95-115. A. Serra i García, *Història de l'escoltisme català*, Barcelona, Bruguera, 1968.

sole unicamente dall'organizzazione giovanile del Movimento, in colonie, campeggi e gite che organizzava. In Spagna — anche allo scopo di attrarre turismo straniero — fu comunque avviata l'apertura di ostelli della gioventù, che nell'Italia fascista, dopo qualche discussione nel 1938, fu invece impedita. Diverso il caso del Portogallo, dove il regime corporativo di Salazar creò già prima dell'inizio della guerra civile spagnola una *Mocidade Portuguesa* e — probabilmente guardando a modelli tedeschi — alla fine del 1937 pure una *Mocidade Femenina*<sup>55</sup>. Dopo di allora le due dittature iberiche poterono scambiarsi esperienze sull'organizzazione di Stato e sugli usi coreografici dei giovani, oltre che sulle pratiche di integrazione ludico-politica nei rispettivi regimi. Il Portogallo permise comunque una presenza associativa autonoma all'esiguo circuito scoutistico di appena tre migliaia di aderenti. Lo scoutismo internazionale, che insisteva sull'adesione spontanea alle proprie associazioni, dopo anni di ambiguità e tergiversazioni, sulla spinta dei paesi anglosassoni tra la metà degli anni Trenta e la Seconda guerra mondiale espresse un giudizio negativo sulle organizzazioni ufficiali di una "gioventù di Stato", ed evitò perciò di rapportarsi col *Frente de Juventudes*. Dagli anni Cinquanta però, in ambienti cattolici spagnoli venne tacitamente tollerata una blanda presenza informale di piccoli circuiti elitari a vocazione scoutistica, per quanto fosse loro impedito di manifestarsi in pubblico e propagandare un proprio movimento<sup>56</sup>.

Senz'altro, per una comparazione di lungo periodo tra Spagna e Italia nel XX secolo, sarebbe più facile raffrontare l'impostazione formativa delle organizzazioni giovanili dell'Azione Cattolica e in generale le vocazioni civili dell'associazionismo giovanile cattolico, che — a parte le limitazioni alle adunate pubbliche o l'eliminazione di tutta l'attività scoutistica nell'Italia di Achille Starace degli anni Trenta — rimasero sostanzialmente le uniche a godere di discrete libertà nella formazione delle giovani generazioni, cosa già meno riscontrabile nelle regioni cattoliche tedesche dalla fine degli anni Trenta. In Italia questo associazionismo confessionale ebbe una rivitalizzazione egemonica dopo la guerra e in particolare dal 1948, per quanto rimanesse difficile sottrarre il laicato cattolico alla dipendenza dal clero. Ma pure in Spagna — tra il 1949 e il 1955 uscita in buona parte dall'isolamento internazionale a

55. E. Muñoz, *Jóvenes y fascismo en Portugal*, in C. Mir (ed.), *Jóvenes y dictaduras de entreguerras...*, cit., pp. 113-133.

56. G. Cholvy (ed.), *Le scoutisme, un mouvement d'éducation au XXe siècle. Dimensions internationales*, Montpellier, Université Paul-Valéry, 2003; L. Nagy, *250 Millions de scouts*, Losanna, Favre, 1984; D. Sorrentino, *Storia dello scautismo nel mondo*, Roma, Nuova Fiordaliso, 1997, pp. 265, 331, 368.

cui si era ridotta — in quello stesso arco di tempo, l'associazionismo cattolico divenne ben più vitale del Movimento franchista. Dalla metà degli anni Cinquanta, le crescenti possibilità della chiesa cattolica di promuovere proprie strutture associative rivolte ai giovani permisero una maggiore varietà e spontaneità di forme di partecipazione, con un controllo più difficile da parte dello Stato e con maggiori possibilità di spazi per qualche anticonformismo o persino per qualche dissenso ideologico<sup>57</sup>.

Un rigido inquadramento ideologico dell'insegnamento e dell'università venne attuato metodicamente in Spagna dalla fine della Guerra civile fino ai *sucesos de 1956*. Ciò non impedì negli anni Cinquanta l'attivismo di circuiti giovanili illegali, mentre contraddizioni insanabili si manifestarono all'interno della stessa organizzazione studentesca di regime, la SEU, che tentava di fronteggiare la propria delegittimazione. Si cominciarono così a verificare dei corti circuiti nel controllo sociale franchista delle giovani generazioni. In particolare, nel comune lessico storico spagnolo i "fatti del 1956" indicano gli incidenti che nel febbraio di quell'anno portarono gli studenti dell'Università Complutense a mettere con forza in discussione la rappresentanza del SEU e a scontrarsi all'interno di alcune facoltà e per le strade di Madrid con i falangisti, coi primi cortei di protesta dal tempo della Guerra civile. Ciò portò Franco a decidere la temporanea chiusura dell'ateneo, la rimozione del suo rettore, oltre che del ministro dell'Istruzione e di una parte della dirigenza del partito unico. Quegli eventi eclatanti causarono discredito al regime, mentre anticiparono e di fatto avviarono il fenomeno di una ricorrente opposizione studentesca, in particolare tra gli universitari, divenuta poi consueta nel decennio successivo e accentuatasi ulteriormente dal 1965 alla caduta della dittatura. Da quella crisi i modernizzatori autoritari dell'*Opus Dei* ebbero spazio per una metodica sostituzione dei falangisti negli organismi di regime, compresa la SEU, dall'estate 1956 separata di nuovo dal *Frente de Juventudes*, ma ormai caduta in una crisi irreversibile, e infine giunta alla paralisi, sino alla sua formale soppressione nel 1965. Nel frattempo sorsero altre rappresentanze giovanili clandestine o tollerate, dove gli studenti cercarono pure di incontrare i loro coetanei operai<sup>58</sup>. Ma con gli anni Cinquanta

57. F. Montero García, *El movimiento católico en España*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá de Henares, 2017; Id., *La Acción católica y el franquismo. Auge y crisis de la Acción Católica especializada*, Madrid, UNED, 2000.

58. Cfr. P. Lizcano, *La generación del 56: la universidad contra Franco*, Barcelona, Grijalbo, 1981; J.J. Carreras Ares, M.A. Ruiz Carnicer, *La universidad española bajo el régimen de Franco (1939-1975)*, Zaragoza, Instituto Fernando el Católico, 1991; J.M. Fernández-So-

la ripresa della produzione e dei consumi produssero in tutta l'Europa, anche nell'area mediterranea, profonde trasformazioni culturali, con una netta cesura tra le generazioni adulte e i loro figli e nipoti, sempre meno integrate nei legami tradizionali. Ciò non fece che rendere stridente un disagio giovanile, allargatosi dai figli dei ceti borghesi agli ambienti operai e migranti, e pronto a tradursi in dissenso politico, fino ad assumere dimensioni ragguardevoli e configurarsi come un'opposizione diffusa<sup>59</sup>. I contrasti e le crisi interni al regime portarono tanto più nell'ambito delle organizzazioni giovanili a sporadici tentativi di adeguamento ai cambiamenti sociali e culturali degli anni Sessanta e Settanta, come mostra Enrique Begonchea riguardo alle prime non prevedibili ambiguità o aperture culturali terzomondiste del *Frente de Juventudes* nella colonia sahariana, dalla fine degli anni Cinquanta, fino alla rinuncia alla colonia.

In definitiva, le stesse differenze sociali, culturali e politiche presenti in tutta la società e che influenzano i giovani fanno sì che la gioventù, come ogni fascia di età, non sia omogenea; per cui sarebbe appropriato parlare di "gioventù al plurale", anziché al singolare. Ciò ha avuto un peso rilevante nel fallimento delle varie organizzazioni uniche della gioventù create in diversi paesi europei da differenti regimi politici. La gioventù non è più un riflesso della complessità di tutto un gruppo esistente in una data società — si potrebbero fare riflessioni analoghe sulle suddivisioni socio-economiche, culturali, etniche, religiose o sessuali e sulle varietà di associazioni, rivendicazioni e proteste a cui tali differenze hanno dato luogo — e la complessità della realtà sociale nel suo insieme:

ria, *Educación, socialización y legitimación política (España 1931-1979)*, Valencia, Tirant lo Blanch, 1998; J. Álvarez Cobelas, *Envenenados de cuerpo y alma. La oposición universitaria al franquismo en Madrid (1939-1970)*, Madrid, Siglo XXI, 2004; R. Mesa, *Jaraneros y alborotadores. Documentos sobre los sucesos estudiantiles de febrero de 1956 en la Universidad Complutense de Madrid*, Madrid, Editorial Complutense, 2006; G. Valdelvira, *La oposición estudiantil al franquismo*, Madrid, Síntesis, 2006; E. Hernández Sandoica, M.A. Ruiz Carnicer, M. Baldó Lacomba, *Estudiantes contra Franco (1939-1975). Oposición política y movilización juvenil*, Madrid, La esfera de los libros, 2007; S. Rodríguez Tejada, *Zonas de libertad. Dictadura franquista y movimiento estudiantil en la Universidad de Valencia (1939-1965)*, 2 voll., Valencia, Universidad de Valencia, 2011; E. González Calleja, *Rebelión en las aulas: movilización y protesta estudiantil en la España contemporánea, 1865-2008*, Madrid, Alianza Editorial, 2009.

59. P. Preston, *Franco. Caudillo de España*, Barcelona, Grijalbo, 1994; J. Gracia, *La resistencia silenciosa*, Barcelona, Anagrama, 2004; Id., *Estado y cultura. El despertar de una conciencia crítica bajo el franquismo, 1940-1962*, Barcelona, Anagrama, 2006; Id., M.A. Ruiz Carnicer, *La España de Franco (1939-1975). Cultura y vida cotidiana*, Madrid, Síntesis, 2001; E. Moradiellos, *La España de Franco (1939-1975). Política y sociedad*, Madrid, Síntesis, 2000; B. de Riquer, *La dictadura de Franco*, Madrid, Marcial Pons, 2010.

l'età degli "altri" che si rapportano alla tua età non è semplicemente una questione anagrafica, ma di razza, nazionalità, classe e status sociale, genere e una miriade di altre variabili. Tuttavia il mondo resta diverso per le persone di età e persino generazione diverse, per quanto possano avere in comune genere, classe, nazionalità e occupazione<sup>60</sup>.

60. A.L. Strauss, *Mirrors and Masks: The Search for Identity*, New Brunswick (N.J.) and London, Transaction Publishers, 2005 (3<sup>a</sup>. ed.), p. 140. Si veda anche P. Bourdieu, *La «jeunesse» n'est qu'un mot*, in Id., *Questions de Sociologie*, Paris, Les Editions de Minuit, 1980, pp. 143-154